

Famiglie in preghiera nella Festa della Santa Famiglia

27 dicembre 2020

La famiglia in un momento della giornata si riunisce e mette al centro la statuetta del presepe di San Giuseppe o un'immagine della santa Famiglia

Segno di croce

Guardiamo insieme il video con i nostri bambini

https://www.youtube.com/watch?v=IUfeh_pOSko

Letture: Lc 2, 22.39-40

Quando furono compiuti i giorni della loro purificazione rituale, secondo la legge di Mosè, Maria e Giuseppe portarono il bambino a Gerusalemme per presentarlo al Signore – come è scritto nella legge del Signore: «Ogni maschio primogenito sarà sacro al Signore» – e per offrire in sacrificio una coppia di tortore o due giovani colombi, come prescrive la legge del Signore.

Riflessione

“Secondo la legge” è praticamente un ritornello, nel vangelo di oggi. Obbedendo alla legge secondo i loro poveri mezzi, con il desiderio di compiere la volontà di Dio, Maria e Giuseppe la comprendono poco a poco; incontreranno dei profeti, vere e proprie luci per il loro cammino e, quasi senza accorgersene, realizzeranno le promesse del Signore.

Attraverso l'obbedienza alla legge, ciò che potrebbe sembrare un fatto privato, assume un significato di salvezza per tutti.

Con questa “tradizionale” offerta del primogenito Maria e Giuseppe fanno memoria dell'Esodo e della salvezza ricevuta, salvezza che troverà il suo compimento definitivo proprio attraverso questo primogenito.

Con l'ingresso di Gesù nel tempio, Dio viene davvero con la sua gloria ad abitare la sua casa, ora, tutta racchiusa in quel piccolo d'uomo.

Il bambino viene presentato e offerto al Padre ed è una prefigurazione di ciò che sarà la sua vita: un “sì”, un'offerta fino alla fine.

Obbedire alla legge, cioè alla Parola al Vangelo; obbedire alla vita che ci chiede di amare tutti i giorni, di dare priorità a ciò che conta, di coltivare la gratitudine facendo memoria di ciò che Dio fa per noi, di “spingere” i figli verso il Signore, desiderando che la loro vita diventi un'offerta, un dono, senza trattenerli... questa è la vocazione di ogni famiglia, questo può essere il pane quotidiano di ogni famiglia, la sua via di santità.

Ognuno è invitato a pensare ai doni ricevuti in quest'anno dando a ciascuno un nome, scrivendolo su un foglietto e mettendolo insieme a quelli degli altri membri della famiglia.

Preghiamo insieme

Ti ringraziamo Signore per tutte le volte
che abbiamo cercato di comprendere e compiere la tua volontà
nella fiducia che fosse il nostro vero bene.

Gloria a te, Signore

Ti ringraziamo per quei "pezzi" di Vangelo che siamo riusciti a vivere,
per le promesse che tu hai compiuto nella nostra vita
o attraverso di noi.

Gloria a te, Signore

Ti ringraziamo se la nostra storia di famiglia
ci aiuta a portarci gli uni gli altri più vicino a te.

Gloria a te, Signore

Ti chiediamo perdono se abbiamo lasciato il posto alla tiepidezza o alla
trascuratezza,
se abbiamo smesso di ringraziarti.

Perdonaci, Signore

Ti chiediamo perdono se invece di essere in cammino
verso Gerusalemme ci siamo seduti, rassegnati,
se abbiamo vissuto di rendita senza cercarti.

Perdonaci, Signore

Ti chiediamo perdono se abbiamo voluto trattenere per noi gli altri,
se siamo stati di scandalo
o di ostacolo nel cammino verso di te.

Perdonaci, Signore

Ti preghiamo per tutte le famiglie povere, profughe o che vivono l'incertezza rispetto
al futuro

Ascoltaci, Signore

Ti preghiamo per tutte quelle famiglie a cui è chiesta un'obbedienza "grande" in
questo momento, per quelle tentate dall'infedeltà, per quelle che stanno portando
dei pesi di fronte alla malattia.

Ascoltaci, Signore

*Altre intenzioni spontanee ricordando persone a noi care (famiglie colpite da un
lutto, fidanzati che si preparano al matrimonio, ...)*

Preghiera conclusiva (si può utilizzare per la benedizione della mensa)

Salve, custode del Redentore,
e sposo della Vergine Maria.
A te Dio affidò il suo Figlio;
in te Maria ripose la sua fiducia;
con te Cristo diventò uomo.

O Beato Giuseppe, mostrati padre anche per noi,
e guidaci nel cammino della vita.
Ottienici grazia, misericordia e coraggio,
e difendici da ogni male. Amen.

Si può concludere ascoltando questo canto

[Ralleghiamoci-Gloria all'Emmanuele- video canto con testo \(Auricchio, Baggio, Buttazzo, Zambuto\) - Bing video](#)

Dalla Lettera Apostolica Con cuore di padre di papa Francesco

Padre nell'ombra

Lo scrittore polacco Jan Dobraczyński, nel suo libro *L'ombra del Padre*, ha narrato in forma di romanzo la vita di San Giuseppe. Con la suggestiva immagine dell'ombra definisce la figura di Giuseppe, che nei confronti di Gesù è l'ombra sulla terra del Padre Celeste: lo custodisce, lo protegge, non si stacca mai da Lui per seguire i suoi passi. Pensiamo a ciò che Mosè ricorda a Israele: «Nel deserto [...] hai visto come il Signore, tuo Dio, ti ha portato, come un uomo porta il proprio figlio, per tutto il cammino» (Dt 1,31). Così Giuseppe ha esercitato la paternità per tutta la sua vita.

Padri non si nasce, lo si diventa. E non lo si diventa solo perché si mette al mondo un figlio, ma perché ci si prende responsabilmente cura di lui. Tutte le volte che qualcuno si assume la responsabilità della vita di un altro, in un certo senso esercita la paternità nei suoi confronti.

Nella società del nostro tempo, spesso i figli sembrano essere orfani di padre. Anche la Chiesa di oggi ha bisogno di padri. È sempre attuale l'ammonizione rivolta da San Paolo ai Corinzi: «Potreste avere anche diecimila pedagoghi in Cristo, ma non certo molti padri» (1 Cor 4,15); e ogni sacerdote o vescovo dovrebbe poter aggiungere come l'Apostolo: «Sono io che vi ho generato in Cristo Gesù mediante il Vangelo» (ibid.). E ai Galati dice: «Figli miei, che io di nuovo partorisco nel dolore finché Cristo non sia formato in voi!» (4,19).

Essere padri significa introdurre il figlio all'esperienza della vita, alla realtà. Non trattenerlo, non imprigionarlo, non possederlo, ma renderlo capace di scelte, di libertà, di partenze. Forse per questo, accanto all'appellativo di padre, a Giuseppe la tradizione ha messo anche quello di "castissimo". Non è un'indicazione meramente affettiva, ma la sintesi di un atteggiamento che esprime il contrario del possesso. La castità è la libertà dal possesso in tutti gli ambiti della vita. Solo quando un amore è casto, è veramente amore. L'amore che vuole possedere, alla fine diventa sempre pericoloso, imprigiona, soffoca, rende infelici. Dio stesso ha amato l'uomo con amore casto, lasciandolo libero anche di sbagliare e di mettersi contro di Lui. La logica dell'amore è sempre una logica di libertà, e Giuseppe ha saputo amare in maniera straordinariamente libera. Non ha mai messo sé stesso al centro. Ha saputo decentrarsi, mettere al centro della sua vita Maria e Gesù.

La felicità di Giuseppe non è nella logica del sacrificio di sé, ma del dono di sé. Non si percepisce mai in quest'uomo frustrazione, ma solo fiducia. Il suo persistente silenzio non contempla lamentele ma sempre gesti concreti di fiducia. Il mondo ha bisogno di padri, rifiuta i padroni, rifiuta cioè chi vuole usare il possesso dell'altro per riempire il proprio vuoto; rifiuta coloro che confondono autorità con autoritarismo, servizio con servilismo, confronto con oppressione, carità con assistenzialismo, forza

con distruzione. Ogni vera vocazione nasce dal dono di sé, che è la maturazione del semplice sacrificio. Anche nel sacerdozio e nella vita consacrata viene chiesto questo tipo di maturità. Lì dove una vocazione, matrimoniale, celibataria o verginale, non giunge alla maturazione del dono di sé fermandosi solo alla logica del sacrificio, allora invece di farsi segno della bellezza e della gioia dell'amore rischia di esprimere infelicità, tristezza e frustrazione.

La paternità che rinuncia alla tentazione di vivere la vita dei figli spalanca sempre spazi all'inedito. Ogni figlio porta sempre con sé un mistero, un inedito che può essere rivelato solo con l'aiuto di un padre che rispetta la sua libertà. Un padre consapevole di completare la propria azione educativa e di vivere pienamente la paternità solo quando si è reso "inutile", quando vede che il figlio diventa autonomo e cammina da solo sui sentieri della vita, quando si pone nella situazione di Giuseppe, il quale ha sempre saputo che quel Bambino non era suo, ma era stato semplicemente affidato alle sue cure. In fondo, è ciò che lascia intendere Gesù quando dice: «Non chiamate "padre" nessuno di voi sulla terra, perché uno solo è il Padre vostro, quello celeste» (Mt 23,9).

Tutte le volte che ci troviamo nella condizione di esercitare la paternità, dobbiamo sempre ricordare che non è mai esercizio di possesso, ma "segno" che rinvia a una paternità più alta. In un certo senso, siamo tutti sempre nella condizione di Giuseppe: ombra dell'unico Padre celeste, che «fa sorgere il sole sui cattivi e sui buoni, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti» (Mt 5,45); e ombra che segue il Figlio.